



**Editoriale**

**Il tema di B@bel**

**Spazio aperto**

**Ventaglio delle donne**

**Filosofia e...**

**Immagini e Filosofia**

**Giardino di B@bel**

**Ai margini del giorno**

**Libri ed eventi**

## *Recensioni*

ANDREA CARNÌ, H. ARENDT, *Per un'etica della responsabilità. Lezioni di teoria politica*, a cura di M.T. Pansera, Mimesis, Milano-Udine 2017

Pensare senza barriere protettive che consentano di reggere e recintare la ricerca, non è cosa né semplice né comune. Tanto più se si riesce a proporre il tutto a circa un decennio di distanza dal crollo dei *mores* e dal disvelamento del loro significato etimologico. Hannah Arendt anticipa i tempi e con *The Origins of Totalitarianism* (New York, 1951) apre lo *spazio teoretico* per riflettere sui totalitarismi novecenteschi e sul macero delle classiche categorie della filosofia, della politica, del diritto e dell'etica.

Il terreno su cui Arendt porta avanti l'impresa è la teoria politica, 'terreno di scontro' tra filosofi, che a suo avviso tendono ad allontanarsi dalla politica, e gli uomini di stato o di 'azione' che prendono le distanze dalla filosofia. L'attento e meticoloso lavoro di traduzione e comprensione di inediti presentato nel volume curato da Maria Teresa Pansera, dal titolo *Per un'etica della responsabilità. Lezioni di teoria politica*, raccoglie gli appunti preparatori delle lezioni – scritti prevalentemente a macchina – tenute da Arendt al Berkeley College all'interno del modulo didattico di *History of Political Theory* del semestre primaverile del 1955. Questi scritti, conservati e disponibili per la consultazione negli Stati Uniti presso la *Library of Congress di Washington* e in Germania presso l'*Hannah Arendt Zentrum* di Oldenburg, preparano il primo vero impegno didattico di Arendt negli Stati Uniti d'America e si collocano in un arco temporale d'indubbia rilevanza

che va da *The Origins of Totalitarianism* del '51 e *Tradition and the Modern Age* – inglobato poi in *Between Past and Future* – a *The Human Condition* del '58. All'interno di questo lasso di tempo Hannah Arendt riflette sulla riformulazione delle teorie politiche moderne consapevole dalla loro distruzione dopo l'avvento dei totalitarismi. Arendt cerca così di 'salvare il salvabile' al fine di progettare una nuova teoria politica «evidenziando quegli aspetti ancora in grado di influire sul presente» (M.T. Pansera, *Introduzione*, p. 7). Attraverso questi appunti inediti è possibile individuare il *file rouge* che collega, all'interno del pensiero arendtiano, alcuni filosofi della politica. Sicuramente la pensatrice non è interessata a trattare cronologicamente gli autori ma vuole riflettere su alcuni testi e categorie portanti del pensiero filosofico-politico. Nella *Premessa* della stessa Arendt emergono i due intenti delle lezioni: a) indagare la tradizione filosofica sulla teoria politica, costituendo una griglia di connessioni con il moderno; b) interrogare il presente ed evidenziare gli aspetti di a) che potrebbero influire su una corretta analisi del presente.

Gli appunti qui presentati sono organizzati prevalentemente in base agli autori trattati (in ordine: Thomas Hobbes, John Locke, Niccolò Machiavelli, Charles Louis de Secondat, Baron de Montesquieu, Jean Jacques Rousseau, Alexis de Tocqueville, Karl Marx e Immanuel Kant) ma è possibile scorgere il forte legame tra essi attraverso la 'scia' lasciata dallo studio teoretico arendtiano. Comprendere la trasformazione di alcuni concetti – come quello di *libertà* e *necessità* presente nel capitolo inerente Thomas Hobbes – consente ad Arendt di fare un lavoro ermeneutico ben preciso: cogliere come un fiore nel deserto tutto ciò che è sopravvissuto all'avvento dei totalitarismi e valutarne la pulsione, gli stimoli vitali. La presenza ingombrante del pensiero arendtiano è evidente nell'interpretazione dei testi presentati all'interno di questi appunti. Dove può, Arendt porta acqua al suo mulino: questo è il caso del capitolo su John Locke in cui concentra l'attenzione sulla quarta libertà (*libertà di inizio*) posta in opposizione al «mero re-agente alla datità» (p. 56). Locke consente Arendt di passare dalla categoria della *libertà* a quella di *lavoro* per mezzo della diade *uti-frui*, mutuata dal pensiero agostiniano (questione ripresa anche in P. Virno, *L'idea di mondo. Intelletto*

## **L**ibri ed eventi

*pubblico e uso della vita*, Quodlibet, Macerata 2015). È una raggiera dunque, di concetti testi e filosofi che conducono inesorabilmente a un nuovo inizio di teorizzazione politica che scardini ed esondi dai paradigmi filosofici classici e moderni (*fine-mezzi, causa-effetto*) e dai concetti non più utilizzabili per capire il presente (*necessità, emergenza*).

Con Montesquieu (Cap. VI), Arendt cambia passo e affronta l'argomento della politica e della sfera pubblica: è l'*in-between*, «che rimanda al vivere insieme degli uomini» (p.81), concetto profondamente heideggeriano che può essere salvato dopo i totalitarismi. Ove l'azione non è possibile, la pluralità «diviene la maggioranza contro uno» (p. 85) che in termini politici si trasforma in sfiducia e paura. Una pluralità agente dunque che non cada nella massificazione e nella tirannia della logica ma che sappia riconoscere la distinzione dall'uguaglianza (p. 84). I filosofi trattati in queste *Lezioni di teoria Politica* dopo Montesquieu (Jean Jacques Rousseau, Alexis de Tocqueville) risentono molto di questo cambio di passo per arrivare infine a Karl Marx che risolve la confusione categoriale tra lavoro e fabbricazione attraverso il «processo di produzione». Il percorso storico intrapreso dalla Arendt si conclude con la domanda di stampo kantiano: «Ho doveri verso me stesso?» (p. 124).

Queste lezioni rappresentano, dunque, un tassello mancante per interloquire con Arendt nel modo più consono in merito alla rifondazione della politica. Di fronte alla rottura del filo della tradizione (*The thread is broken*) la filosofia non può restare indifferente. Come viene specificato nel primo capitolo, i principi che supportavano la tradizione – diversa dal passato, come sottolinea Arendt – sono crollati con l'avvento dei regimi totalitari. Urge dunque una *riconfigurazione dell'umano* – «*Who is man?*», chiede – avendo come base portante la «capacità di giudicare umanamente» (p. 29). Ripensare la teoria politica ripartendo dalla capacità più alta, il *giudizio*, e salvare le categorie moderne sopravvissute al martello totalitario: questo si propone il volume in esame.

Andrea Carni